

IL DOCUMENTO

«Troppo brusco il finale della legislatura»

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

Quando, fin dall'inizio di questo autunno, avevo colto i segni del crescere di difficoltà e tensioni nei rapporti tra le forze di maggioranza e tra queste e il governo, mi ero premurato di rivolgere pubblicamente l'invito a «una costruttiva conclusione della legislatura ancora in corso, così da portare avanti la concreta definizione degli indirizzi e dei provvedimenti messi a punto dal governo e sottoposti al Parlamento». Ero ben consapevole della pressione che su formazioni politiche tra loro diverse e concorrenti esercitava l'avvicinarsi delle elezioni per il nuovo Parlamento, e che esercitava anche l'acuirsi di un diffuso disagio economico e sociale. E tuttavia ritenevo necessario adoperarmi perché il responsabile impegno di quanti avevano garantito al governo Monti la maggioranza in Parlamento, potesse continuare fino al completamento di un ciclo di attività il cui limite era comunque segnato dall'esaurirsi della XVI legislatura entro l'aprile del 2013. Il mio invito e il mio sforzo erano motivati dalla convinzione, che mi ha guidato nell'esercizio del mio mandato di Presidente, del grande, decisivo valore per il nostro Paese della continuità e stabilità istituzionale. Un valore spesso trascurato nel corso della nostra storia repubblicana (e per quanti, me compreso, ne siano stati partecipi, potrei dire: scagli la prima pietra chi non l'ha trascurato). Fui mosso da quella convinzione quando nell'autunno del 2011, dinanzi al venir meno della coesione effettiva della maggioranza e della compagine di governo guidate dall'onorevole Berlusconi, mi studiai di evitare l'aprirsi in modo traumatico di un vuoto istituzionale e il precipitare verso elezioni anticipate in una fase critica e pericolosa per la posizione, non solo finanziaria, dell'Italia. Non occorre ricordare come si giunse allora a una nuova soluzione di governo, fuori dell'ordinario ma non senza precedenti, e certo nell'ambito costituzionale della democrazia parlamentare in quanto al Parlamento si rimettevano le sorti dell'esecutivo e di ogni provvedimento di legge da esso deliberato. E d'altronde non è forse bastato il ritiro della fiducia di una componente essenziale della maggioranza per segnare la fine del governo presieduto dal senatore Monti?

RAMMARICO E PREOCCUPAZIONE

Questa conclusione non piena, questa interruzione in extremis dell'esperienza iniziata 13 mesi orsono, non può tuttavia oscurarne la fecondità, al di là del rammarico e della preoccupazione che il suo brusco esito finale ha suscitato anche in chi vi parla in quanto Capo dello Stato. I giudizi sui risultati ottenuti in un campo o nell'altro possono legittimamente divergere, e può darsi che si facciano ancor più divergenti, magari nell'imputazione delle rispettive colpe, tra le forze politiche nel fuoco della battaglia elettorale. È eccessivo mettere in guardia, come in questo momento faccio, perché in quel fuoco polemico non si bruci il recupero di fiducia nell'Italia che si è manifestato negli ultimi tempi in Europa, nella comunità internazionale e negli stessi, pur poco trasparenti, mercati finanziari? Attenzione, in ginocchio è il Paese, è il nostro comune futuro, e non solo un fascio di voti per questo o quel partito. D'altra parte, nessuno dei soggetti politici che hanno fino a ieri fatto vivere e operare questo governo, dovrebbe avere interesse ad annullare il contributo dato anche a prezzo di limiti, sacrifici e rischi responsabilmente accettati. Ricordiamolo, e vorrei che a ciò prestasse ascolto anche il mondo dell'informazione: partiti e Parlamento, bersagli abituali di critiche fondate ma anche di attacchi distruttivi basati su molte approssimazioni e omissioni, hanno dato prova di un assai elevato senso di responsabilità per aspetti essenziali. Dopo aver reso possibile, a larga maggioranza, la nascita di un governo di cui non avevano ritenuto di far parte, i tre partiti che hanno scelto di sorreggere l'impegno del governo Monti, hanno approvato, con un alto numero di voti di fiducia e in tutte le votazioni ordinarie, provvedimenti severi sul piano del rigore fiscale e sul piano delle riforme coerenti

...

L'interruzione in extremis non può oscurare la fecondità di questa esperienza di governo. Non si bruci il recupero di fiducia



con un comune disegno europeo: li hanno approvati, dopo averli discussi nella loro complessità (e, talvolta, ridonanza normativa), modificandoli incisivamente. Lo hanno fatto il Popolo della Libertà, il Partito Democratico, l'Unione di Centro per il Terzo Polo. Il bilancio della legislatura che sta per chiudersi andrà fatto con grande attenzione: ben valutando tutte le innovazioni introdotte nel nostro ordinamento per effetto e nel quadro di intese intervenute in sede europea (...).

Ma ben più complesso e critico è il discorso da fare oggi rispetto all'evoluzione del sistema politico. In questi giorni, sulle colonne di un quotidiano, si sono amichevolmente richiamate le aspettative che un anno fa - in occasione di questo stesso tipo di tradizionale incontro - avevo enunciato. L'aspettativa, soprattutto, che - avviandosi e consolidandosi un clima più disteso nei rapporti politici - si producessero un sussulto di operosità riformatrice e anche un moto di rinnovamento dei partiti, del loro modo di essere, del loro rapporto con i cittadini e con la società. Si trattava - debbo dire oggi - di aspettative troppo fiduciose o avanzate, rispetto alle quali si è fatto sentire tutto il peso di resistenze ed ostacoli profondamente radicati, di antichi ritardi, di lenti e stentati processi di maturazione.

Lo dico con amarezza e preoccupazione, perché vengono da ciò alimentati il corso limaccioso dell'antipolitica e il qualunquismo istituzionale. Per le più che mature riforme della Seconda Parte della Costituzione, quella ora giunta al termine è stata purtroppo un'altra legislatura perduta: anche modesto modifiche mirate, frutto di un'intesa minima, sono naufragate. Il tema dei costi ovvero del finanziamento della politica, e quello connesso dei trattamenti riservati ai parlamentari, hanno formato oggetto di decisioni discutibili ma non trascurabili e da non svalutare, la cui eco è stata però soverchiata dal clamoroso esplodere di indegni abusi di danaro pubblico commessi da numerosi eletti nei Consigli regionali. È in effetti rimasta ancora in larga misura da percorrere - e non solo sotto il profilo della moralità - la strada di una riqualificazione dei partiti politici, secondo regole coerenti col dettato costituzionale. Non sono mancati, è vero, stimoli e aperture a una maggiore partecipazione politica dei cittadini. Ma il fatto imperdonabilmente grave è stato il fallire della prova della riforma della legge elettorale del 2005, su cui pure la Corte Costituzionale aveva sollevato seri dubbi di legittimità. Forte, motivato, tenace è stato il richiamo da parte di tante voci della società civile e del mondo del diritto, e - quante volte! - da parte del Presidente della Repubblica: ma più forte è stato il sopravvivere delle peggiori logiche conflittuali tra le forze politiche. Diffidenza reciproca, ambiguità di posizioni continuamente mutevoli, tatticismo esasperato: nessuno potrà fare a meno di darne conto ai cittadini-elettori, e la politica nel suo insieme rischia di pagare un prezzo pesante per questa sordità.

Si andrà così al confronto elettorale, mentre il governo dimissionario provvederà, nell'ambito dei suoi poteri, ad attuazioni dovute di leggi già in vigo-

re. Ma non si pensi di poter nascondere agli elettori tutto quel che è rimasto irrisolto di decisivi nodi politico-istituzionali venuti al pettine più che mai nel corso dell'ultimo anno. Essi si sono presentati in un tale intreccio e groviglio che anche interventi generosamente tentati con il concorso di un governo a termine e dominato da assorbenti emergenze come quello presieduto da Mario Monti, hanno sortito effetti solo iniziali o sono stati neutralizzati nella stretta finale della legislatura (...).

Stiamo, a questo proposito, passando un guado molto faticoso, per portare l'Italia fuori dal pantano di un soffocante indebitamento pubblico, per giungere a porre lo sviluppo del Paese su fondamenta più solide e, in tutti i sensi, più equilibrate, per guadagnare in dinamismo e coesione. La fatica cui sono sottoposte, per la durezza degli obiettivi di bilancio da realizzare nel 2013-2014, le nostre strutture pubbliche e le fasce più deboli della popolazione, non sempre si calcola nello scrivere i numeri quando si preparano le leggi da votare. Ma la dobbiamo sentire come nostra, ed è una condivisione che è importante si esprima da parte di tutti noi che abbiamo la responsabilità di guidare le istituzioni. Parlo della fatica di chi amministra a più diretto contatto con i cittadini e i loro bisogni; della fatica di chi si sforza di salvaguardare l'impresa che ha costruito e che vede vacillare; della fatica sociale, che percorre l'ampio universo di quanti reggono la famiglia con redditi insufficienti, e in misura crescente scivolano nella povertà; di quanti si dibattono nell'insicurezza del lavoro se non l'hanno già perduto; di quanti, soprattutto giovani, sono bloccati in uno stato di disoccupazione senza vedere come uscirne.

LA STAGIONE DEL RIGORE

Paghiamo - e anche tanti incolpevoli pagano - le conseguenze di orientamenti e comportamenti mioipi o irresponsabili, trascinati nel passato troppo a lungo. Ma se vogliamo venire a capo - e possiamo e dobbiamo farlo - s'impongono una stagione di rigore e insieme un nuovo slancio di laboriosità e unità. Si sta anche in questi ultimi, strettissimi giorni di attività parlamentare, cercando di tener conto della «fatica sociale» che ho appena evocato. Ma ci sarà poi da vigilare sugli sviluppi della situazione nel corso del prossimo anno, ed eventualmente da intervenire ancora. La recessione si prolunga e pesa. La realtà attuale e le tendenze all'ulteriore aumento della disoccupazione ci allarmano. Ci allarma la condizione così vulnerabile del Mezzogiorno. Categorica è dunque la necessità di cogliere tutti gli spiragli compatibili col riequilibrio finanziario per rilanciare crescita e occupazione. In Italia e in Europa: perché è solo nel quadro dell'area Euro e dell'Unione che può realizzarsi una ripresa della domanda, degli investimenti, delle occasioni di lavoro per i giovani, attraverso il massimo inserimento nel moto di sviluppo dell'economia mondiale (...). In quanto all'Europa, il tema del rilancio della crescita e dell'occupazione è balzato in primo piano a Bruxelles nel Consiglio dello scorso giugno, attraverso un dibattito più aperto e ricco di cui il governo italiano

e per esso il Presidente Monti è stato tra i promotori e i protagonisti (...).

È questo il quadro nel quale va visto il più netto e forte impegno a promuovere crescita e occupazione che viene sollecitato da parte dell'Italia come di altri Stati membri. Tale impegno non può in alcun modo prescindere dal proseguimento di politiche di correzione dei conti pubblici, dolorose ma il cui riflesso negativo sulla domanda interna può essere mitigato come ha suggerito il Governatore Ignazio Visco, e il cui apporto a un rilancio dello sviluppo è comunque essenziale. C'è, come si sa, discussione sulle politiche di rigore o di austerità perseguite e in ulteriore svolgimento in Europa, ma è significativo il fatto che il Presidente François Hollande, a sei mesi dalla sua elezione, nel presentare pubblicamente un quadro drammatico della crisi in atto nel suo Paese, ha indicato drasticamente due obiettivi da perseguire «nello stesso tempo: restaurare i nostri conti pubblici, ristabilire la competitività della nostra economia, anche al fine di ridurre le disuguaglianze e di ridare fiducia alla Francia». E ancora più nettamente: «il risanamento della finanza pubblica» - egli ha detto - «è divenuto un imperativo nazionale». Insomma, uno sforzo di «redressement di difficoltà inedita». Tenendo conto di tutto ciò, anche nel confronto elettorale che sta per aprirsi in Italia su ciascuna forza politica incomberà il dovere della proposta e quindi l'onere di provarne la sostenibilità. E la sede della verifica alla quale chi governerà non potrà sottrarsi è quella dell'oramai codificato «semestre europeo», in linea con un nuovo quadro di regole per il rafforzamento sia della sorveglianza delle situazioni di bilancio, sia della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche.

L'ITALIA E L'EUROPA

Perciò non mi pare eccessivo dire che se su molti temi importanti resta intatta la libertà di distinzione e competizione tra diversi programmi politici e di governo, per la posizione dell'Italia in Europa il cammino è segnato, lo stesso sentiero di una dialettica di posizioni tra Stati e governi dell'Unione è ben definito. In un'Europa, dico, che avanza - se pur tra difficoltà e battute d'arresto o lentezze - verso una piena integrazione economica e politica: e questa è l'Europa in cui come italiani non possiamo, nel solco della nostra storia, non riconoscerci per avervi svolto e per svolgerci un ruolo assertivo e conseguente. Questa è la consapevolezza che prevarrà nell'Italia del dopo-elezioni: mi sento di dirlo serenamente ai nostri partner europei (...).

Ho finito - trascinato dagli argomenti - per toccare il tema del Presidente della Repubblica, della sua figura, voglio dire, come parte del discorso sulla continuità delle istituzioni (...). Tale tema torna d'attualità, diversamente da come sarebbe accaduto se - ed è quel che ho fortemente auspicato e, finché possibile, sollecitato - la legislatura si fosse conclusa alla normale scadenza dei cinque anni e le elezioni si fossero svolte nell'aprile del 2013. In tal caso, ad esse, e all'insediamento delle nuove Camere, sarebbe succeduta senza soluzione di continuità la convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, e a questi sarebbe toccato avviare il procedimento per la formazione del nuovo governo. Così non è stato, mio malgrado, e mi trovo a dover chiarire che su di me, tuttavia, ricadrà un compito nettamente diverso da quello che mi toccò assolvere nel novembre del 2011 (...). Ebbene, non c'è chi non veda come si stia ora per tornare invece a una naturale riassunzione da parte delle forze politiche del proprio ruolo, sulla base del consenso che gli elettori accorderanno a ciascuna di esse. E sarà quella la base su cui poggeranno anche le valutazioni del Capo dello Stato (...). È con questa convinzione che mi accomiato da voi, esprimendovi profonda riconoscenza per il prezioso sostegno su cui ho potuto contare a beneficio di quella continuità istituzionale, che rappresenta - al di là delle alterne vicende della politica e dei governi - un bene irrinunciabile, un pilastro vitale della Repubblica.

...

Lo dico con amarezza: troppe resistenze e ostacoli hanno impedito un sussulto di rinnovamento dei partiti

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio SardoVicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi SerafiniRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140**40133 Bologna** via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039**50136 Firenze** via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 17 dicembre 2012 è stata di 83.153 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011